

Cosimo Schinaia

Intimacy in/of analyst's consulting room

L'INTIMITÀ NELLA/DELLA STANZA DI ANALISI

Congresso IPA Buenos Aires 2017

L'organizzazione e la distribuzione dello spazio esterno della stanza di analisi risentono fortemente del funzionamento psichico dell'analista, della sua ideologia tecnica, della sua personalità, del suo stile, di come veda e senta lo spazio relazionale, di quanto si senta coinvolto nella relazione analitica o di quanto si senta neutrale, di quanti e quali suoi oggetti interni entrino in contatto con gli oggetti interni dell'analizzando attraverso la dinamica transfero-controtransferale, tenuto conto delle esigenze di profondità comunicativa che, da Freud in poi, soprattutto con il riferimento alle fasi pre-edipiche della vita mentale e alla cura degli stati psicotici, hanno assunto un'importanza sempre maggiore. Anche la realizzazione architettonica, estetica e funzionale, dello spazio fisico contenitore della seduta psicoanalitica, la stanza d'analisi, non può essere immutabilmente scontata e ripetitiva, ma deve fare i conti con la necessità di contestualizzazione all'interno di gusti, comunicazioni, abitudini, percorsi di mobilità, modificazione dei materiali di costruzione e di arredo, della forma, dell'utilizzo della luce, che continuano a cambiare. Il cambiamento e l'evoluzione delle tecniche, sia quelle psicoanalitiche, che quelle architettoniche, determinano una diversa costruzione e distribuzione dello spazio pensato per il setting.

Se osserviamo la stanza di analisi di Freud, possiamo notare uno spazio ristretto, interconnesso con i percorsi domestici e quindi con i relativi odori e rumori; uno spazio della quotidianità né sterile, né tantomeno istituzionalizzato, pieno, anzi straripante di arredi, libri, soprammobili, reperti antichi, che individuano fortemente i gusti estetici e la cultura umanistica dell'analista, un intellettuale viennese *fin du siècle*.

Dopo lo spazio *troppo pieno* di Freud, si assiste, con l'idea dell'alleggerimento, dell'omissione, della rinuncia, al *troppo vuoto* delle stanze degli analisti successivi. Si tratta generalmente di studi arredati con un'essenzialità francescana, semplificati, disadorni, freddi, frugali, quasi anonimi. Ci sono soltanto una poltrona, un lettino e talvolta una scrivania e un armadio. Niente libri, niente quadri alle pareti, niente soprammobili che potrebbero contraddistinguere la personalità, i gusti estetici dell'analista e interferire con la libertà fantasmatica e associativa del paziente, influenzandola, se non determinandola.

Gli studi degli analisti di ultima generazione risentono invece della necessità di mettere in campo la presenza dell'analista, con cui la relazione deve fare i conti. Ovviamente ci sono diversi gradienti di manifestazione dell'analista come persona. Penso, però, che un arredamento certamente sobrio, ma che testimoni anche gli interessi estetico-culturali dell'analista, non rappresenti più una situazione da evitare accuratamente come in passato, purché venga conservato il buon senso e il buon gusto, senza eccessive esibizioni del proprio privato. Possiamo evidenziare altre caratteristiche specifiche degli studi, quali le dimensioni degli ambienti, l'altezza dei soffitti e la larghezza delle porte e delle finestre. Gli spazi degli studi europei sono meno ampi di quelli americani, per cui la distanza della poltrona dal lettino è generalmente minore, come minore è la distanza tra lo sguardo del paziente e le diverse parti arredate della stanza. Ne deriva in termini puramente percettivi un diverso vicendevole ascolto e una diversa osservazione visiva, nonché una diversa cenestesi in relazione alla prossimità, alla separazione, ma anche in rapporto ai materiali, all'acustica e alla luce, di cui bisogna tener conto.

Ancora la portineria del palazzo, il suo ingresso, le scale, l'ascensore, il pianerottolo davanti alla porta, la sala d'aspetto, eventualmente i servizi igienici, sono esempi della sequenza spaziale che dobbiamo attraversare per passare dallo spazio pubblico al privato della casa. Entrare, uscire, l'accoglienza e il commiato sono una parte essenziale e da valorizzare dell'esperienza analitica.

Credo possa essere utile sottolineare alcuni aspetti storici (per esempio, al contrario degli analisti americani, gli europei hanno la stanza di analisi nelle loro abitazioni), geografici (gli spazi esterni sono più ampi in America che in Europa. Ciò significa che la densità della popolazione è minore e quindi maggiore l'ampiezza degli spazi abitativi), architettonici (è un fatto assodato che gli analisti americani danno maggior rilievo all'illuminazione degli spazi interni rispetto agli europei. Gli interni degli studi europei sono meno illuminati probabilmente anche a causa della vetustà delle abitazioni e della necessità di avere spazi ridotti e scarse comunicazioni con l'esterno per conservare il calore), sociologici (Per esempio l'incremento della professionalizzazione dell'attività analitica e la conseguente esibizione di certificati come trofei), e tecnici (in questo caso faccio riferimento ai vari modelli teorici). Tutti questi aspetti possono giocare un ruolo non neutrale nella costituzione del setting analitico e quindi nella costituzione, nel vissuto e nell'interpretazione dei movimenti transferali e controtransferali.

Panelists: Cosimo Schinaia (chairman) (SPI, Genova), Graziano De Giorgio, (SPI, Brescia), Conception Diez Rubio (APM, Madrid), Carmen Garma (APA Buenos Aires)